

IL CASO. Il vecchio leader perseguitato dal fascismo per la prima volta parla sul giornale di An

La prima pagina del Secolo con l'intervista a Vittorio Foa (sotto); accanto Gianfranco Pasquino direttore del quotidiano. Luciano Lama e Augusto Barbera



ROMA Un po' di sorpresa forse i lettori del Secolo d'Italia ieri mattina l'hanno provata. Il quotidiano di Alleanza nazionale ha pubblicato un'intervista a tutta pagina a Vittorio Foa «un grande vecchio della Sinistra italiana» come scrive il giornale diretto da Gianfranco Pasquino intitolata «Da antifascista apprezzo la svolta». Una conversazione a tutto campo realizzata da Laura Ciarallo, la destra e la sinistra, la «costituente» e D'Alema, la fine del Msi e la nascita di An. «Sono stato molto contento di quanto è accaduto proprio perché sono un vecchio antifascista. Sono felice del superamento di certi vecchi linguaggi, simboli, miti, nell'ottica di una nuova prospettiva democratica», dice Foa nell'intervista. Che avanza qualche riserva («Non vorrei che l'isolamento imposto o sollecitato in cui è vissuto per molto tempo il Msi abbia spinto An ad aprirsi completamente ai meccanismi della democrazia per semplice spirito di adattamento») ma che precisa di «non appartenere alla categoria di coloro che chiedono a gran voce, senza mai esserne contenti, continui ripudi».

Foa intervistato dal Secolo «Spero in una destra moderata»

«Da antifascista apprezzo la svolta» intervista a tutta pagina, ieri, sul Secolo d'Italia a Vittorio Foa. «Sono contento di quello che è accaduto proprio perché sono un antifascista». Ma a sinistra e a chi non la pensa allo stesso modo come Fabio Mussi e Luciano Lama. E chi come Augusto Barbera, la considera una cosa normalissima. Gianfranco Pasquino: «Mah, forse farei solo una battuta». E al Secolo preparano la biografia di Gramsci.

destra e di sinistra», dice ancora Malgieri. E reazioni tra i lettori all'intervista al «grande vecchio della Sinistra italiana». «Niente» dal partito? «Nessuno si è fatto vivo».

«Io, antifascista impegnato». E lui Vittorio Foa? Un anno e mezzo fa chiese a Fini di avere il coraggio di una «predappina» come Occhetto aveva osato con la «Bolognina». Oggi racconta: «Io spero in una destra moderata e questa destra moderata non si chiama Berlusconi. Preferisco quelli che dall'estremo vanno al centro e per questo bisogna guardare con attenzione alla svolta di An. E poi se uno desidera una cosa deve anche dar fiducia a chi questa cosa la può fare. Mi ero augurato che i fascisti smettesero di essere fascisti e continuo in questa fiducia proprio perché mi sento ancora un antifascista impegnato».

«Non mi farei intervistare». Però non è abituale l'intervista di un leader della sinistra sul giornale che fu di Almirante. Luciano Lama ad esempio scuote la testa con decisione: «No, io non mi farei intervistare». Perché? «Perché conti non ad avere dei sospetti. Non sono disposto a dare collaborazione a chi è stato fascista nel passato per tanto tempo e non ha ancora dimostrato con degli atti concreti di non esserlo più. Forse ho un carattere troppo spigoloso, ma non lo farei».

SECOLO

Summary of newspaper content from 'SECOLO' including headlines like 'LIRA, UNA CATASTROFE' and 'Elezioni subito dice l'Italia'.

Spot antireferendum sulle tv Fininvest «È ingannevole»

Da due giorni la Fininvest manda in onda sulle sue reti uno spot che celebra i quindici anni di vita di Canale 5 ma si interrompe per ricordare agli italiani che «è meglio poter scegliere». «Una pubblicità ingannevole» è la replica del comitato referendario per il sì, che annuncia un esposto. Sulla necessità di andare subito ad una legge antitrust si esprimono D'Alema, Vita e Guilletti. «Il partito dei censori insorge a sproposito», risponde Galliani.

ROMA Dall'altro giorno su Canale 5 da ieri sulle altre due reti della Fininvest, va in onda lo spot che festeggia i quindici anni di vita dell'ammiraglia del Biscone. Ma mentre scorrono le immagini dei big e degli avvenimenti ripresi da Canale 5 lo schermo diventa nero e appare la scritta «1980-1995. In questi 15 anni nella tua vita hai avuto qualcosa di più. Canale 5 ha la 1. Retequattro. Lascia che ci sia un meglio poter scegliere». Fatto lo spot si trasforma in una campagna antireferendum.

contro i referendum è dunque già cominciata e questo dimostra che le pari opportunità in Italia non esistono più e che nessun regolamento lo potrà ripristinare. Ai comitati referendari per il sì non viene concesso né dalla Fininvest né dalla Rai, il diritto alla replica o al contraddittorio. Credo che ci siano assegnati spazi gratuiti per consentirci di rispondere».

«Una pubblicità ingannevole», dice Stefano Semenzato coordinatore del Comitato Sì ai referendum. «In questi giorni presenteremo un ricorso alle autorità competenti. I referendum non mettono affatto in discussione l'esistenza delle singole testate, ma solo la concentrazione delle proprietà». Il Comitato propone anche che vengano completamente vietati gli spot elettorali sul referendum, lasciando solo le trasmissioni esplicative e i dibattiti. «Lo spot è provocatorio», dice Vincenzo Vita, responsabile informazione per il Pds. «Dimostra quanto fosse vuota l'ipotesi di una «costituente» sui temi dell'informazione lanciata da Fedele Confalonieri. In realtà si cerca solo ed esclusivamente lo scontro riconoscendo la solita armamentario da guerra fredda e utilizzando lo sproposito potere nell'informazione televisiva di cui la Fininvest è solo la Fininvest può giovare. Riteniamo essenziale che il parlamento vada almeno uno stralcio della normativa antitrust. Altrimenti le campagne elettorali saranno di fatto truccate». Sulla necessità che a monte di tutti i provvedimenti del Parlamento ci voglia una normativa antitrust si esprime anche Massimo D'Alema: «Servirebbero molte cose in primo luogo la proibizione degli spot, perché è chiaro che c'è una situazione ineguale nel momento in cui qualcuno può mandare gli spot sulle proprie televisioni senza pagarli. Poi bisogna risolvere la situazione scandalosa in Rai che vive in uno stato di illegalità e di occupazione, quindi ci vuole l'antitrust». E semplicemente uno scandalo», dice il deputato Giuseppe Guilletti - questo enorme spot della Fininvest dimostra che se ce ne fosse bisogno che non si può votare a giugno perché a questo punto non basta più la par condicio ci vuole una seria legge antitrust per l'informazione. La campagna elettorale Fininvest

Moratti a Bruxelles: Tv pubblica contro mercato selvaggio

«Il servizio pubblico rimane essenziale nella società dell'informazione globale per garantire l'equilibrio tra il mercato e l'interesse del pubblico». Letizia Moratti è intervenuta ieri alla conferenza del G7 sulla società dell'informazione in corso a Bruxelles, sottolineando la necessità alla liberalizzazione, ma anche «il rischio di un accesso diseguale alle reti, che potrebbe portare ad un analfabetismo telematico delle fasce meno garantite». Moratti si è detta anche «diffidente rispetto alle quote imposte dalla direttiva europea per la tv senza frontiere, a protezione dell'identità culturale europea. E suggerisce invece «una terza via intermedia», con incentivi a favore dell'industria europea e a protezione delle specificità culturali nazionali. Anche Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, si è unito alla presidente Rai per ammonire contro il rischio di una deregulation selvaggia: «Deregulation è necessario ma bisogna anche assicurare un minimo di regolamentazione del mercato per tutelare diritti d'autore, la privacy e difendere i giovani». Anche il ministro Gambino è intervenuto ha ribadito l'impegno del governo italiano a «definire effettive condizioni di concorrenza e di apertura dei mercati».

Padre Sorge e la rivista dei paolini ammoniscono il Ppi: non dimenticate gli errori del Ventennio

«Jesus»: chi va col Cavaliere non è «popolare»

ROMA Di fronte alle forze di destra guidate da Berlusconi sempre più decise a «dividere in due il Paese» e ad attaccare le istituzioni parlamentari ed il Capo dello Stato, il comitato dei cattolici democratici è di chiedere la democrazia e «la scelta in campo di Romano Prodi» offre ad essi questa possibilità «nella chiarezza». A sostenere è padre Bartolomeo Sorge sulla rivista dei paolini Jesus. E ai popolari che non vogliono «in questo difficile momento capirci qual è il loro dovere storico» pensando di andare invece con Forza Italia o An, padre Sorge dice: «Vadano pure ma non si chiamino più popolari per non far torto alla tradizione del cattolicesimo democratico a Sturzo e De Gasperi e a Moro che hanno sempre identificato il populismo con le scelte e con gli ideali di un partito di centro che guardi a sinistra, confessionale e laico aperto a un riformismo coraggioso solo «alle con chi difende la causa delle classi sociali» non favorite».

La scelta dei cattolici democratici è con Prodi e se ci sono dei popolari che vogliono andare con Berlusconi e Fini «vadano pure ma non si chiamino più popolari perché farebbero torto a Sturzo, De Gasperi e Moro». Lo sostiene padre Sorge sulla rivista Jesus che nell'editoriale invita la Chiesa a non commettere l'errore compiuto nel 1923-25 ricordando «le lezioni del Ventennio e delle sue tragiche conseguenze per il futuro». È in gioco la democrazia.

«L'ultima spiaggia del Ppi». E siccome la scelta è imminente perché è in gioco il patrimonio ideale e culturale del «popolo» padre Sorge invita Buttiglione e gli attuali dirigenti del Ppi a «verificare la risposta della base» all'iniziativa di Prodi «convincendo se necessario anche un Congresso nazionale che «sarebbe un'ultima spiaggia per evitare che il Ppi perda la sua identità più profonda e che il ricco patrimonio di cui è

impegno del cattolicesimo democratico vada immediatamente perduto». È arrivato il momento di rendere chiaro che «l'uso improprio della maggioranza ha fomentato la rissa mettendo gli italiani gli uni contro gli altri e che in uno Stato democratico in cui tutti i voti e i voti debbono sottostare a regole comuni non può essere «scelto» il Cavaliere abbia preso «prezioso tutto» dalle presidenze di Camera e Senato al governo «alla

Rai fino ad accusare il Capo dello Stato di «imparzialità» solo perché difende la Costituzione ed a contestare la Corte costituzionale, la magistratura e Bankitalia. Da questo equivoco bisogna uscire in modo democratico ed i «popolari» non possono essere dalla parte di chi vuole tutto» invocando pericolosi plebisciti.

Il monito di «Jesus». Questa forte presa di posizione di padre Sorge va condivisa e rafforzata dalla direzione di Jesus che oltre a pubblicare l'articolo lo precede da un editoriale con il quale avverte i cattolici che potrebbe ripetersi in forme diverse quel che già accadde il 13 aprile 1923 quando don Sturzo che aveva illustrato durante il IV Congresso del Partito popolare i suoi «punti di vista» per delineare il «popolismo cattolico» dal fascismo che avanzava fu accusato all'indomani dal giornale fascista Il Popolo d'Italia di aver «una mentalità di pastore protestante». Un'accusa analogata è stata lanciata all'ultimo

Rifondazione missina

Schermaglie e azioni legali per l'uso della Fiamma tra Rauti e il partito di Fini

ROMA Si avvicina il momento dello «scontro frontale» nei tribunali tra An e i «Comitati di difesa del Msi» capitanati da Pino Rauti e Giorgio Pisanò. Quanti non hanno condiviso la scelta operata da Fini al congresso di Fiume, racconteranno di ritorno ai comitati hanno annunciato l'organigramma della nuova formazione e un'azione legale per l'uso del simbolo della Fiamma. È proprio il fatto che in vista un coordinamento nazionale degli oppositori di Fini - spiega il responsabile enti locali di Alleanza nazionale, Marco Zaccaria - «con l'obiettivo di avviare la controffensiva giuridica con entrandola su un solo obiettivo anziché disperdere questa iniziativa in mille involi periferici». Di fatto la costituzione di un coordinamento nazionale dei nemici missini consente secondo ad An di far scattare un'azione inibitoria

nei confronti dell'uso della Fiamma da parte di Rauti e dei suoi sostenitori. Non è detto comunque che an attenda la mossa di Rauti perché potrebbe far partire subito una controffensiva giuridica. Esiste comunque una sentenza del Tribunale di Milano (lunra fine) questo momento che ha già assegnato la «proprietà» della Fiamma al partito di Fini. Ieri nella sede del gruppo di An alla Camera Fini ha riunito i segretari regionali e provinciali del partito invitandoli tra l'altro a tenere sotto controllo le mosse dei missini a livello politico. Ma la minime è servita anche per parlare delle prossime elezioni regionali in vista delle quali il comitato An non si sarda a tenere la «conferenza» di Rauti e Pisanò. Anche se specialmente in Puglia e in Abruzzo il partito si è quasi diviso a metà, nella conte-stazione ai big di An